

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

(*) Solo il Lunedì e Martedì.

PARTENZE : p. Alessandria 5,30-8,16-12,5-15,56-18,25 (*)-19,45 — Savona 4,40-8-12,40-17,36-21,8 — Asti 5,28-8,21-11,29-15,51-19,55 — Genova 5,18-6,55-8,5-12,10-16,7-20,40 — Ovada 22,2
ARRIVI : da Alessandria 7,45-12,29-15,43 (*)-17,30-20,58-23,2 — Savona 7,58-11,48-15,48-19,39 — Asti 7,48-11,51-15,51-20,22-21,50 — Genova 7,54-11,12-15,28-19,20-20,14-21,35 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali. — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La San Stefano-Ponti

PER LA VERITÀ DELLE COSE

A stabilire l'ineccepibile risultanza dei fatti crediamo opportuno di pubblicare integralmente il discorso dell'on. Calissano alla Camera dei Deputati in occasione del programma ferroviario ministeriale.

Tornata del 13 Marzo 1908. — Atti ufficiali della Camera.

Svolgimento delle interpellanze relative alle comunicazioni ferroviarie.

Calissano — Il Ministro ha annunciato che per agevolare le condizioni del traffico, fra Torino e Savona, già si pensa a costruire un nuovo tronco di ferrovia a servizio specialmente delle merci fra S. Giuseppe e Savona.

Io non posso che lodare questa iniziativa, poichè penso che questo nuovo tronco, mentre rappresenterà un normale mezzo di sfollamento lungo la linea attuale, potrà essere molto probabilmente destinato a quel grande transito di carri che salgono ora numerosi dal porto di Savona a Torino.

Poichè però si parla di sfollamenti e di tronchi nuovi, vorrei pregare l'onorevole ministro di mettere allo studio, oltre questa speciale soluzione da lui annunciata, anche un'altra: quella dell'allacciamento diretto della linea Cavallermaggiore-Alessandria con la Acqui Savona.

I benefici di questo allacciamento sono evidenti, sia nell'interesse del traffico locale, sia per lo scarico di gran parte del traffico di transito, che ora l'amministrazione ferroviaria specialmente in certe epoche dell'anno, è costretta a far subire alle merci, indirizzandole per la Cavallermaggiore-Alessandria fino a quest'ultima stazione, d'onde poi i carri debbono retrocedere sulla stessa linea fino a Cantalupo, per essere avviati sulla linea Acqui-S. Giuseppe-Savona.

La tarda ora non mi consente una lunga dimostrazione: ma mi basti il dire che l'idea non è nuova, e che l'iniziativa non è dovuta ad una tutela di semplici interessi locali, i quali d'altronde non sono mai trascurabili se armonizzati cogli interessi generali.

Quest'idea fu caldeggiata da uomini, la cui vita fu un esempio di patriottismo, di studio e di valore, e contro i quali non può giungere il sospetto di quella disonestà politica che vorrebbe sacrificato l'interesse pubblico a riguardi personali o a convenienze momentanee.

Il sempre compianto generale Risci, ligure d'origine, albese per elezione, ma soprattutto italiano, salito agli onori maggiori della carriera militare, suggeriva, anche per ragioni d'indole strategica, il breve tratto di ferrovia che io pure raccomando all'onorevole ministro.

Si tratta di congiungere la valle mediana del Belbo con quella mediana della Bormida, cioè la linea Alba-Alessandria con quella Alessandria-Acqui-Savona, ed il congiungimento dovrebbe farsi fra San Stefano Belbo che sta nella prima, e la

stazione di Ponti o le vicinanze di Ponti che sta nella seconda.

Questa nuova linea rappresenterebbe una distanza non grande: da S. Stefano Belbo, attraversando un contrafforte che sta fra il Belbo e la Bormida, giungerebbe al cospicuo centro di Bubbio e di là per una via quasi pianeggiante, discendendo per Monastero Bormida, dovrebbe congiungersi, come ho detto, nelle vicinanze di Ponti, alla linea Acqui-Savona. L'altitudine del contrafforte non supera, se io non erro, i 500 metri, la galleria sarebbe da farsi in un terreno che non rappresenterebbe gravi difficoltà, e si avrebbe il vantaggio di favorire altre iniziative di indispensabili comunicazioni lungo la ricca valle dell'Alta Bormida.

La spesa poi, secondo i giudizi dei tecnici, non supererebbe se pur la raggiungerrebbe, la cifra di sei o sette milioni.

Parmi adunque che nell'attesa di più ampi, radicali, e complete iniziative, e specialmente dello studio della Torino-Alba-Savona senza pregiudicare le iniziative medesime, anche questo allacciamento dovrebbe essere studiato nell'interesse dello stesso servizio ferroviario.

Al lettore imparziale il raffronto tra il presente discorso e quello dell'on. Calissano al banchetto di Cortemilia in data 6 settembre ultimo e da noi pubblicato il 13 stesso mese.

La calce nei nostri terreni

Benchè si sia ripetute tante volte, pure non si è mai data quell'importanza che merita all'impiego della calce quale correttivo dei nostri terreni. Siamo convinti che per i gelsi e per le viti, l'adozione di periodici sovesci concimati di leguminose e cosparsi di calce disidratata in polvere all'atto del sotterramento apporti dei benefici insperabili.

La calce:

1. Contribuisce a dare al terreno la struttura friabile.

2. Regularizza l'umidità del suolo perchè i terreni ricchi di calce non lasciano scorrere l'acqua ma la assorbono avidamente conducendola nel sottosuolo.

3. Favorisce la trasformazione dell'azoto ammoniacale in azoto nitrico.

4. Impedisce che l'acido fosforico dei perfosfati si combini all'alluminio ed al ferro, formando dei composti e fissando l'acido fosforico sotto una forma che se non è facilmente solubile, lo è relativamente di più del fosfato d'alluminio e di ferro.

5. Decompone le combinazioni potassiche difficilmente solubili, s'unisce all'acido silicilico e mette in libertà la potassa.

6. La materia organica è similmente trasformata dalla calce e resa più assimilabile dalle piante.

7. La calce trasforma le combinazioni nocive di ferro, specie i sali ferrosi

in ossidi ferrici che non presentano quindi più alcun inconveniente per vegetali.

8. Essa serve, infine, a neutralizzare e rendere alcalini i terreni acidi. G. C.
(Dal Bollettino del Consorzio Agrario d'Acqui).

NOTE DI VIAGGIO

Quaranta giorni in mare

(Da Genova al Panama)

(Contin. v. n. 40).

IV.

Perdoni il benevolo lettore se gli rubo qualche giorno di mare per trasportarlo in terra. È questa una necessità di viaggio e di viaggiatori; sul mare quaranta giorni di seguito non ci si potrebbe proprio resistere.

Una buona dormita al settimo piano rinfrancò i miei spiriti e mi fece pronto e disposto ad affrontare un secondo giorno di vita Newyorkana. Molte strade non ho percorso, basta una o due e ce n'è più che a sufficienza: la *fifth avenue* (quinta strada) una delle più aristocratiche, lunga sette chilometri ch'io ho misurato metro metro tra una siepe di gente, la *broad way* (la gran via) che si prolunga per circa venti chilometri. Questo è nulla: la meraviglia di New-York è senza dubbio il ponte gettato sull'East River per congiungere la città con Brooklyn.

Questo ponte, costruito nel 1883, alto 40 metri e lungo 1700, è sospeso su quattro funi d'acciaio di 45 cent. di diametro: ognuna ha il peso di 800 tonnellate.

Lo percorrono sei vie: il via vai di persone e di bestie è superiore a qualsiasi descrizione. Non un minuto di tregua, ed è gran cosa se ti è dato di poter osservare alle tue spalle New-York irta di pinacoli fumosi, tappezzata di réclames che, ad onta del fumo e della nebbia, si possono leggere alla distanza d'un chilometro. Prefumieri, albergatori, farmacisti della vecchia Europa voi non conoscete ancora il vero segreto per smerciare i vostri prodotti; che cosa minuscola e ridicola quei vostri avvisetti in quarta pagina! Ma ci vogliam parole di tre o quattro metri d'altezza, dipinte, appiccicate, proiettate, con uno sflogio di luci e di colori, sulle case, sulle piazze e, quando non basta, anche sul cielo!

Ci vogliam eserciti di uomini-sandwich che percorrano giorno e notte tutte le vie, che s'impongano agli occhi, nelle orecchie di tutti i passanti! I quali una volta o l'altra a furia di vedere e sentire, per amore o per forza, dovranno incappare in quella data acqua, in quel dato vino, in quel dato unguento e pagare, per gli altri, le spese di réclame.

Nel breve tempo del mio soggiorno una cosa strana furoreggiava a New-York: il famoso *Tedy-Bear* (l'orso di Teodoro). Era l'oggetto di moda: orsi giganteschi ti spalancavano una gola d'inferno all'entrata d'ogni negozio, orsi di tutti i colori, di

tutte le dimensioni ti seguivano, ti giocavano fra le gambe senza farti alcun male, per la semplice ragione ch'erano di feltro, o di lana, o di gomma. L'orso era venuto di moda allorchè si seppe che il Presidente Theodoro Roosevelt, arrabbiato cacciatore di tali bestie, ne teneva, imbalsamate s'intende, la casa zeppa. E se piacevan a lui era logica conseguenza che piacessero anche al suo popolo: farle buone all'orso era un acquistarsi, in certo qual modo, la simpatia del padrone.

In giro per le vie ci siamo stati anche troppo. Andiamo a divertirci altrimenti: per esempio al teatro di varietà, genere che il popolo americano ama moltissimo. Il teatro, quando entrai, era al completo. Una mediocre orchestra seguiva i numeri di prestidigitazione, di ginnastica e di canzonette. Una di queste m'è rimasta nella mente e merita ch'io ne traduca, in prosa spicciola, qualche strofa: « *Che cosa mi farebbe felice* » ecco il titolo. Ed ora al resto:

« S'io fossi proprietario dei telegrafi sottomarini, Coi loro ventiduemila uffici, Ed avessi Pierpont Morgan come servo, Solo così sarei felice ».

« S'io fossi proprietario delle ferrovie d'Oriente, Ed avessi per moglie una Principessa di sangue, E tanto champagne e whisky da farne bagni, Solo così sarei felice! ».

E scusate s'è poco!

Ma lo spettacolo divenne, ai miei occhi, strano e ridicolo allorchando il direttore d'orchestra, voltò il leggio dalla nostra parte, diede il segnale d'attacco, ed il pubblico intonò in coro la canzonetta.

Un bel sistema, in verità, per renderla popolare. Ma qui tutto deve essere pratico, spiccio; chi ha fisme pel capo stia nel suo vecchio mondo, coltivi pure le Muse e coi guadagni pensi a... non morire di fame.

V.

In mare, in mare ancora diretti, questa volta, definitivamente a Colon (Panama) con due brevi tappe all'isola di Haiti ed a Kingston (Giamaica). Un altro piroscafo ci attendeva al molo di New-York, un piroscafo le cui dimensioni mi fecero pensare, con un brivido, alla nostra sorte in caso di burrasca. E questa venne e ci assediò con furia finchè, giunti al Capo Hatteras, il mare si rappacificò e fummo d'allora in poi fidi alleati.

Al nostro approdo ad Haiti una scena di edificante civiltà ci si parò innanzi. Sulla tolda d'un vaporetto stava un povero negro legato su di una specie di croce; attorno a lui due aguzzini avevano il grato incarico di percuoterlo finchè il sangue non sprizzasse abbondante dalle ferite. Non si potea reclamare in nessun modo contro tale atrocità: paese che vai usanze che trovi ed amen.

Appena a terra qualcuno ci invitò a passar per la dogana. Qui, entrati in una sala, un individuo con un fare cerimonioso, additandoci il ritratto d'un brutto negro ottuagenario, disse: *Voilà monsieur le President*.